

SPETTACOLI **PERSONAGGI**

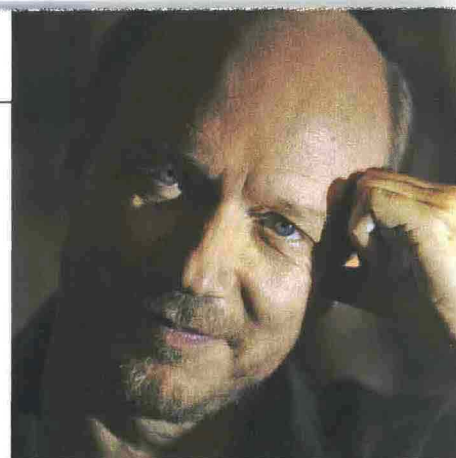
di Giulia Cerqueti

PAUL HAGGIS PARLA DEI SUOI FILM E DEL SUO VIAGGIO

NELLA VALLE DI HAITI

IL GRANDE SCENEGGIATORE
E REGISTA CANADESE, CHE
HA FIRMATO CAPOLAVORI DA
OSCAR, HA VISITATO L'ISOLA
CON NPH ITALIA E INCONTRATO
I BAMBINI DEGLI SLUMS.

Ha il volto stanco, ma sorridente, mentre sorseggia il primo caffè della giornata. «Stanotte sono stato in piedi fino all'alba per lavorare». Sulla scrivania della sua stanza il computer è già acceso: Paul Haggis sembra non conoscere la parola riposo. Anche durante il suo soggiorno nella città piemontese, dove è stato ospite dell'«Alba international film festival e cinema corto in Bra», lo sceneggiatore e regista è in continuo fermento creativo. Forse, il prezzo da pagare per il successo di sceneggiature da capolavoro come *Million dollar baby* (quattro premi Oscar nel 2004), *Flags of our fathers*



Sopra: un primo piano del regista e sceneggiatore canadese. Qui a fianco: una scena del film *Nella valle di Elah* con Tommy Lee Jones. A destra: una scena del film *Crash-Contatto fisico*.

e *Lettere da Iwo Jima* (tutti diretti da Clint Eastwood), la regia dello splendido *Crash-Contatto fisico*, vincitore di due premi Oscar nel 2005, e del più recente *Nella valle di Elah*.

Il sorriso dei bambini di strada

«Cosa faccio nel tempo libero? Lavoro sempre», ammette. E forse è per questo che, quando lo scorso gennaio comunicò che stava per partire per Haiti, uno dei Paesi più poveri al mondo, con Nph Italia, tutti gli domandavano quale film avesse in cantiere. E puntualmente tutti si stupivano alla sua risposta: «Nessun film. Vado per conoscere il Paese».

Tutto cominciò dalla lettura di un reportage su Haiti di una giornalista italiana. Da lì, la conoscenza con la Fondazione Francesca Rava (www.nphitalia.org), che rappresenta in Italia l'associazione *Nuestros pequeños hermanos* (Nph) e opera ad Haiti con progetti umanitari, dall'ospes-



Paul Haggis con i bambini di Port-au-Prince. Accanto, da sinistra: Maurizio Fondirest, Paola Turci, Maria Vittoria Rava presidente di Nph Italia, una volontaria e Haggis ad Haiti.



dale alle scuole di strada nella capitale Port-au-Prince; nonché il nuovo progetto di Francisville, la "città dei mestieri": un'area in cui riunire una scuola professionale e varie microimprese che danno lavoro alla gente del posto. Referente della fondazione ad Haiti è padre Rick Frechette, medico e sacerdote americano dal carisma straordinario.

«Il primo giorno del viaggio rimasi quasi muto», ricorda Haggis con emozione, «il terzo giorno mi svegliai sorridendo; e non smisi di sorridere fino alla partenza. Ho visto la gioia che nasce dietro la miseria, soprattutto nei bambini di strada. Le loro mani sono nere di sporcizia, ma i loro volti bellissimi. Ricordo che alcuni afferravano la tua mano e rimanevano così, fermi, stringendotela a lungo senza parlare». Per il mo-

mento Haggis non ha alcun progetto cinematografico ad Haiti; e quasi si imbarazza quando gli si ricorda che, grazie a lui, la Sony ha donato alla fondazione un proiettore e un maxischermo per mostrare film positivi ai bambini di Cité soleil, il ventre maledetto di Port-au-Prince. «I bambini degli slums non sono mai usciti da quell'inferno, non hanno mai visto un prato, degli alberi. Il cinema, l'arte, li aiutano a sognare, sperare, capire che, oltre l'inferno in cui vivono, esiste un altro mondo».

Il patriottismo di un "immigrato"

Oggi, Haggis sta lavorando alla sceneggiatura del nuovo *Terminator*, ed è coautore del prossimo episodio di James Bond, *Quantum of solace* (dopo aver già scritto *Casino royale*). Nel 2007 *Nella valle di Elah*, film scomodo, bellissimo, è stato accolto con un po' di reticenza negli Usa per la realtà amara che indaga: quella dei giovani reduci della guerra in Irak che sfogano il loro trauma con la violenza, in un'America che ha perso le sue certezze e si riscopre fragile.

«Negli Usa la gente vuole sapere, ma continua a rimane-

re all'oscuro di ciò che accade fuori. Ma io non sono né cinico né pessimista, diciamo sono un ottimista cinico, e penso che la gente dovrà tenere duro per ottenere un cambiamento». Il prossimo presidente? «Tifo per Obama».

Originario del Canada, Haggis osserva gli Stati Uniti dal punto di vista "privilegiato" dell'*outsider*. «Chi è immigrato apprezza ancora di più il Paese di approdo, ne sa cogliere aspetti che sfuggono a chi ci vive da sempre. Io amo gli Usa e mi sento un patriottico».

Accenna ai quattro figli, scherza nel riconoscersi «un padre terribile»; ma poi racconta di sua figlia maggiore, trentenne, che ha seguito le sue orme di sceneggiatore e lavora con lui; e degli altri tre, tutti nel campo dell'arte e della musica. Rievoca l'infanzia a London, in Canada, il padre che aveva una ditta di costruzioni - settore allora pieno di italiani - e che era anche proprietario di un teatro dove sua sorella, attrice, recitava. E poi quel furibondo litigio fra suo padre e il loro parroco: per lui, tredicenne, quell'episodio segnò l'allontanamento dalla Chiesa cattolica.

Elogia il cinema italiano, che «da Tornatore a Muccino, ha sfornato una grande generazione di registi di talento». E osserva: «Oggi mi sento uno straniero sia in Canada che negli Usa. Forse è per questo che passerò molto più tempo in Italia. Ho comprato una casa a Roma. Qui mi piace scrivere; l'Italia mi ispira. Ed è un Paese magnifico». ■

